

Liliana Mlakar



I Conti Coronini del ramo di San Pietro

A partire dal XIII e fino alla prima metà del XVI secolo, il Friuli ed anche Gorizia, "divennero il campo d'una larga immigrazione di forestieri venuti, nella massima parte Toscani e Lombardi, non per dimorarvi temporaneamente, ma per stabilirvisi come in una nuova patria"¹. Se si esaminano le motivazioni che diedero il via a questi spostamenti ci si trova nella necessità di differenziarle a seconda del paese di partenza. Nel caso dei Toscani sarebbe facile pensare che le guerre perpetue e implacabili abbiano dato la spinta a ricercare luoghi supposti più tranquilli o perlomeno un ambiente politico diverso, in realtà la causa prima deve essere ricercata "nella natura dei Toscani dediti da tempo a operazioni bancarie, a commerci, a industrie. Il loro istinto commerciale li induceva a scegliere paesi ancora vergini e primitivi nei quali poter riuscire più facilmente con maggiori pro-

fitti"². Per i Lombardi la causa fu invece prevalentemente politica in quanto dettata dall'obbedienza e dalla devozione ad autorità riconosciute. Infatti la data d'inizio dell'immigrazione è certa: dicembre 1273, mese ed anno in cui Raimondo della Torre, vescovo di Como, divenne patriarca di Aquileia. Al suo seguito arrivarono in Friuli gentiluomini laici ed ecclesiastici, cavalieri, procuratori, uomini di spada e di toga, tutti con parenti e dipendenti al seguito. In questo modo intere famiglie presero stabile dimora nelle nostre terre, preferendo inizialmente i centri più grossi, ma distribuendosi poi anche in villaggi e centri minori, suddividendosi in più rami ed imparentandosi con illustri e antiche famiglie locali. Con la morte del patriarca Raimondo³ l'immigrazione lombarda rallentò e riprese soltanto con la nomina⁴ a patriarca di Aquileia di Pagano della Torre, già vescovo di Padova. Quest'ulti-

mo fu persona molto generosa, quindi l'incremento di Lombardi in Friuli ebbe un balzo positivo, basti considerare che più di cinquanta suoi congiunti ebbero cariche ecclesiastiche e civili. Altre due riprese di immigrazione dalla Lombardia ebbero luogo successivamente e precisamente: l'una alla fine del Trecento e l'altra dalla metà del XV alla metà del XVI secolo. In questo ultimo lasso di tempo le continue lotte interne che travagliarono la Lombardia sotto il dominio dei Visconti e il decreto del Senato di Venezia di bandire dallo stato veneto tutti i sudditi dell'arcivescovo di Milano fecero sì che molti lasciassero la Lombardia e le città venete per trovare rifugio in Friuli e la famiglia Coronini, originaria da Berbena presso Bergamo, ne è un esempio.

Nel 1487, Giovanni Coronini, un figlio di Alessio Corona de Locatelli, notaio e giudice, si trasferì a Gorizia. Dal matrimonio

del nipote Cipriano, detto il Vecchio⁵, con una sua parente, Caterina Coronini, nacquero quattro figli: Cipriano il Giovane⁶, Orfeo⁷, Giacomo e Giovanni Filippo⁸ che diedero origine ai rami di Tolmino, Quisca e Cerou. La linea di San Pietro porta lo stesso cognome e proviene dalle stesse terre, ma non è accertata l'origine comune. Rodolfo⁹ Coronini in appendice al suo *Bellum Petriense* tracciò la genealogia completa dei Coronini evidenziando però un'esclusione dei Coronini di San Pietro annotando che questi erano di origine bergamasca ma di non conoscere il grado di parentela che legava Alessio alle altre famiglie Coronini.

Il capostipite del ramo di san Pietro, che cronologicamente è anche il più recente, fu appunto Alessio, esattore generale degli stati, morto nel 1679 e che l'imperatore Ferdinando III, nel 1656, aveva nominato barone con l'appellativo di "Von Oelberg" cioè del Monte Oliveto. Il figlio Giovanni Baldassarre, aiutante generale presso l'esercito a Milano, ottenne la giurisdizione di Bocca-vizza. Un altro suo figlio, Giovanni Battista¹⁰ sposò a Gorizia Ursula Von Orzon ed ebbe le cariche di consigliere governativo dell'Austria centrale, di ufficiale contabile ed esattore superiore di Gorizia, capo dei guardia boschi del Friuli e commissario imperiale alla dieta di Gorizia, divenne conte insieme a tutti gli altri membri della famiglia ed ottenne il titolo di Cronberg. Il figlio Francesco Antonio¹¹ ed il nipote Giovanni Battista ricoprirono le stesse cariche. Quest'ultimo, con il



Il conte Giovanni Battista Coronini (da *Kronika* 1-2, Lubiana 1999).

matrimonio con Maddalena de Simonetti¹², acquistò le giurisdizioni di S. Pietro, S. Rocco, S. Andrea e Vertoiba superiore ed inferiore. La nipote Clementina¹³, figlia di Giovanni Felice, andò sposa ad Atanasio barone de Grazia, nobile che ebbe molto peso nelle vicissitudini finanziarie della famiglia acquisita.

La famiglia Coronini raggiunse il suo apice con il discendente Giovanni Battista (1794-1880) che fu battezzato nella chiesa parrocchiale di san Pietro, padrino il conte Carlo Antonio Strassoldo e madrina la contessa Lodovica Strassoldo nata Coronini. I suoi genitori Giovanni Battista ed Eleonora contessa Stras-

soldo, come risulta dalla documentazione trovata, si ritrovarono in tali ristrettezze economiche da dover ricorrere ai cognati Antonio barone de Tacco e Attanasio de Grazia "perché non restò altro mezzo per sanare li debiti ed interessi incontrati e dall'altro mantenere la numerosa famiglia. Furono obbligati ad obbligare le rendite di frumento e vino ad un vilissimo prezzo; attesa però la siccità e la gragnola, non raccolsero neppure la metà di quello che speravano¹⁴". I cognati si impegnarono per iscritto di voler soddisfare tutti i debiti nel termine di un anno, verso un ribasso del 35% e tutti i creditori avrebbero dovuto accettare queste condizioni. Non fu così immediata la conclusione delle vertenze e la controversia si protrasse per vari anni. Tutte le ricevute dei pagamenti per i lavori di manutenzione della villa di san Pietro, nei primi dell'Ottocento erano firmate da Attanasio barone de Grazia il quale addirittura fece dei versamenti monetari alla famiglia di san Pietro per il suo sostentamento.

Giovanni Battista trascorse gli anni giovanili nel Goriziano poi, nel 1813, durante le guerre napoleoniche, entrò come cadetto nel ramo ingegneristico dell'esercito austriaco. Soltanto un anno dopo fu nominato ufficiale del 3° reggimento del barone Carlo Schneider accanto a cui rimase per dieci anni dopo di che passò a Modena nel 17° reggimento del principe Hohenlohe in qualità di capitano. Nel frattempo fu nominato anche precettore del figlio del Granduca di Tosca-

na, a Firenze, dove certamente non passò inosservato se nel 1836 ricevette l'invito alla corte di Vienna per ricoprire lo stesso incarico. L'imperatore Carlo gli affidò l'istruzione dei figli ed in particolare di Francesco Giuseppe che allora aveva sei anni. Il principe di Metternich con l'arciduchessa Sofia avevano già assunto il conte francese Enrico Bombelles, come istitutore, ma ritennero opportuno affiancargli Giovanni Battista Coronini, allora 42-enne. Il rapporto tra il Coronini e Francesco Giuseppe divenne molto stretto, pur nel reciproco rispetto, e talvolta il suo piccolo figlio Francesco si affiancò nei giochi e nello studio al futuro imperatore¹⁵. L'orario di lavoro, a Vienna, era molto impegnativo, Bombelles provvedeva soprattutto all'insegnamento della lingua francese, ma al futuro regnante si dovevano insegnare anche l'italiano, il polacco, il magiaro ed il ceco, tutte lingue parlate nell'impero austriaco e che il Coronini era in grado di insegnargli. Circolava l'aneddoto, a San Pietro, che l'imperatore vi avesse soggiornato da piccolo e giocato in mezzo ai campi di granoturco con Francesco figlio di Giovanni Battista. Anzi, fecero anche danni alle coltivazioni e il contadino, accortosi, li aveva cacciati. Solo più tardi gli raccontarono che aveva sgridato niente meno che l'erede al trono. Nell'aprile del 1848 Giovanni Battista lasciò la corte di Vienna e riprese la carriera militare guadagnandosi un gran numero di titoli ed onorificenze. "Fu Bano di Croazia, governatore e comandante militare del Banato e della

Serbia nel 1850, governatore civile e militare della Voivodina e molto gli deve la città di Temesvar, la quale in segno di benemerita, fece collocare il suo busto nel giardino pubblico da lui fondato nel 1850. Era egli più tardi, generale comandante di Vienna, poi dell'Ungheria, generale d'artiglieria, Grancroce dell'Ordine Austriaco di S. Leopoldo, cavaliere di I classe della Corona Ferrea, possessore della Croce al Merito colla decorazione di guerra, Grancroce dell'Ordine di S. Stefano, possessore della Croce militare al Merito, Grancroce del ducato Estense e dell'Ordine Greco del Salvatore, Commendatore dell'Ordine Papalino di S. Gregorio, ed infine nel 1862 cavaliere dell'insigne Ordine del Toson d'Oro."¹⁶

Nel 1865 si congedò dal servizio militare scegliendo San Pietro per trascorrervi la sua pensione. Il paese aveva allora circa mille abitanti per lo più contadini ed il conte si interessò dell'amministrazione delle proprietà ampliandole notevolmente, dandosi all'orticoltura e alla floricoltura, e provvide anche a portare a termine la ristrutturazione della casa già iniziata intorno al 1860. La moglie, la contessa Anna Marciano, dama di corte e di palazzo incontrata alla corte di Modena, l'aveva lasciato vedovo nel 1855 mentre lui godette a lungo di ottima salute vivendo fino alla bella età di 86 anni.

Mori a San Pietro il 26 luglio 1880¹⁷ alle ore 10 del mattino assistito dall'aiutante del parroco Jožef Sauli che gli impartì l'estrema unzione¹⁸. Ai suoi funerali

non fu presente l'Imperatore, in sua rappresentanza vi partecipò il tenente maresciallo barone Mondel. Lo svolgimento del funerale fu un avvenimento, anzi un vero e proprio spettacolo, cui si rese partecipe tutta San Pietro. Tutte le finestre furono addobbate con drappi neri e cinque canonici del Duomo e tanti altri sacerdoti camminavano davanti al carro che trasportava il feretro. Il carro era decorato con grandi ghirlande e festoni e dopo il passaggio dei dignitari si univa la gente del luogo, prima i contadini, dietro le donne e tutti reggevano delle grosse candele. Seguivano per ultimi la banda militare e cittadina, i militari ed i veterani¹⁹.

Il 30 settembre 1900 l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe fece la sua ultima visita a Gorizia e, inaspettatamente, visitò il cimitero di San Pietro, soffermandosi a pregare sulla tomba del conte Giovanni Battista che fu appunto suo apprezzato educatore. L'episodio è ricordato da una cartolina stampata per l'avvenimento e che ritrae l'Imperatore affiancato dal conte Francesco, suo amico d'infanzia e figlio di Giovanni Battista, ed il seguito imperiale che escono dal camposanto, mentre sullo sfondo rimane il Mausoleo della famiglia Coronini.

Francesco dopo aver assolto gli studi legali intraprese la carriera militare, come desiderava il padre ma senza una vera vocazione ed arrivò al grado massimo di colonnello. Abbandonò però ben presto l'esercito, sposò Selma Sofia contessa Cristal-

nigg²⁰ e visse per qualche tempo ritirato dedicandosi allo studio ed alla stesura del suo primo lavoro letterario pubblicato nel 1867: *Aquileja's Patriarchen graben*. A questo seguirono nel 1869 *Über Boden Meliorationen in Görz* pubblicato a Praga, *Testamento di un conte* pubblicato a cura del Zavaton di Trieste nel 1872 ed altri scritti. Nel 1870 assunse la Presidenza della Società Agraria di Gorizia, come successore di Alessandro de Claricini, e mantenne la carica fino alla fine del secolo, guadagnandosi grande stima in città. Il 9 febbraio 1873 fu inoltrata alla Luogotenenza del Litorale la richiesta di riconoscimento di un'associazione da formarsi a Gorizia e denominata "Gabinetto di lettura"²¹. In pochi giorni arrivò l'approvazione ed i 109 soci iscritti acclamarono presidente il conte Francesco che nel discorso augurale si impegnò, come previsto dallo statuto, di dare incremento alla cultura italiana, scientifica, letteraria e musicale, e di aprire una Biblioteca popolare²². Nel 1895, per i venticinque anni della presidenza, ricevette in regalo dai membri dell'i. r. Società un dipinto ad olio²³ del pittore moravo Ugo Charlemont raffigurante i prodotti della terra del circondario e sullo sfondo il castello di Gorizia, la villa di san Pietro e il Tusculanum²⁴. Coprì la carica di Capitano provinciale della Contea di Gorizia e Gradisca in due periodi diversi²⁵ e fu anche deputato al Parlamento austriaco. Tra le altre cariche coprì anche quella di Podestà²⁶ di san Pietro trasferendo gli uffici nella villa. Nei primi

anni i verbali erano trascritti in tedesco, mentre il primo verbale in sloveno risale al 31 maggio 1881 e tramandano che il conte conoscesse molto bene quella lingua. Morì a San Pietro nel 1901. Dal matrimonio del figlio Rodolfo²⁷ con Marianna Oppersdorff²⁸ nacquero tre figli: Elisabetta²⁹, Alessio³⁰ e Giovanni Francesco³¹. Il conte Alessio fu podestà di Gorizia per pochi mesi, tra il maggio del 1944 e il febbraio del 1945. Con il Prefetto e capo della provincia Pace agì in quel periodo come filtro per tutelare la popolazione locale dagli eccessi nazisti. Alla fine del conflitto non furono presi provvedimenti contro il Coronini per questo suo comportamento, mentre il Pace fu processato ed ebbe l'assoluzione piena. Dal suo primo³² matrimonio con la contessa austriaca Maria Teresa Normann Ehrenfels³³, ebbe due figli: Giuliana e Giovanni. Quest'ultimo, nato nel 1936, vive a Londra, fa il biologo ed ha due figlie, mentre la contessa Giuliana, nata nel 1932, vive tuttora a Gorizia. Il conte Alessio morì, colpito da infarto, nella sua casa di via Alviano a Gorizia, nel 1979.

La popolazione di san Pietro aveva in gran considerazione la famiglia Coronini. Nella parrocchiale le era riservata la zona sopra la sacrestia, a sinistra dell'altare principale, da cui poter assistere ai riti sacri³⁴ e prima della prima guerra molte persone del paese trovavano impiego presso la villa come servitori, anche se la maggior parte dei dipendenti proveniva dal Friuli.

La villa Coronini a San Pietro

Molte delle famiglie nobili goriziane erano proprietarie di terreni in san Pietro: de Maffei, Locatelli, Payer, Strassoldo ed altre, ma i maggiori possidenti furono i Coronini.

Un po' rientrante rispetto alla piazza di San Pietro³⁵ presso Gorizia, oggi in Slovenia, sorge la villa Coronini che molto probabilmente, nonostante le varie modifiche subite, sta sullo stesso luogo in cui fu edificata per la prima volta intorno al 1610. Nel Settecento, era affiancata sulla sinistra da un edificio più basso, disposto ad angolo retto con l'edificio principale e staccato dallo stesso³⁶. Il tutto si ergeva su di un solo piano ed in una descrizione della località di san Pietro³⁷ risalente al 1786 la villa viene definita "casa domenicale" e questo fa supporre che la famiglia non vi visse stabilmente. Qualcuno ha ipotizzato che per brevi periodi i conti vivessero anche in quella che allora era una sontuosa villa³⁸ di loro proprietà che sorge³⁹ tutt'oggi sulla strada tra Prevacina e Gradiscuta, presso il Vipacco accanto ad una centrale idro-elettrica⁴⁰. La casa di città era invece la palazzina de Grazia situata in via Caserma divenuta poi via Oberdan⁴¹. Con contratto stipulato il 3 aprile 1799 la proprietà della palazzina passò dai Coronini al barone Attanasio De Grazia pervenutagli in dote dalla contessa Clementina Coronini in seguito al loro matrimonio celebrato il 20 febbraio 1791⁴².

Nel 1856 il conte Giovanni Battista fece edificare, nel cimitero del paese, la cappella mortuaria consacrata a san Giovanni Battista, suo protettore⁴³. Per qualche anno la famiglia vi faceva celebrare la santa Messa il 24 giugno in concomitanza con l'onomastico del conte. Intorno al 1860 i Coronini diedero inizio ad una importante ristrutturazione della villa conclusa nel 1864: il corpo centrale fu elevato a tre piani e le barchesse laterali, divenute due, rimasero staccate da esso.

Nonostante questo si aveva una bella visione d'insieme, la pianta sembrava a ferro di cavallo con un'architettura morbida ed avvolgente grazie al verde del parco. L'ingresso principale era sempre girato verso la piazza del paese per arrivare alla quale si attraversava il ponte in legno sulla Vertoibizza⁴⁴. Quest'ultimo, nel 1839, fu sostituito da uno in pietra ad un unico arco e perfettamente in asse con il palazzo Coronini. Il corpo della villa aveva la facciata suddivisa in tre



Villa Coronini a San Pietro (2002).

parti, con la parte centrale più larga con tre finestre per piano e rientrante rispetto alle due laterali dotate di una sola finestra ciascuna per ogni piano. L'edificio era sovrastato dalla lanterna che rompeva il tetto a quattro falde e coperto da coppi. Sui lati nord e sud della lanterna si aprivano tre finestre, mentre si suppone che su ciascuno degli altri due lati ce ne fossero solo due e nel complesso avevano lo scopo di illuminare l'ampia scalinata interna. Al secondo piano dell'edificio era ubicata la zona notte, il primo piano era di rappresentanza con il salone principale al centro e con l'accesso in corrispondenza della scalinata esterna. La ricchissima biblioteca⁴⁵ era ubicata nell'angolo nord-est e sempre al primo piano. La sala da pranzo estiva con uscita sul parco retrostante, come anche la cucina e le stanze per la servitù erano al pianterreno. Sembra che all'interno non ci fossero particolari affreschi, sebbene questo fosse abituale nelle ville dell'epoca, soltanto le sale di rappresentanza erano decorate con stucchi andati perduti nella prima guerra mondiale. Le due rampe separate di scale esterne salivano quasi ortogonali alla casa, a forma di tenaglia leggermente aperta, erano in pietra lucidata e la balaustra che andava da terra fino al piccolo ballatoio era ricoperta da edera ed altre piante rampicanti. Sopra l'ingresso principale, al centro era posizionato lo stemma di famiglia come si può notare nelle poche foto rimaste.

Dopo la parziale distruzione subita durante la prima guerra

mondiale, le infiltrazioni d'acqua che fecero marcire tutte le travi in legno ed i furti subiti degli infissi e di tutto ciò che era asportabile, la villa rimase per parecchi anni in rovina prima che iniziasse la ricostruzione. Nel settembre del 1919 la contessa Marianna presentò richiesta⁴⁶ al Giudizio distrettuale di Gorizia per il risarcimento dei danni di guerra a nome degli eredi Alessio, Elisabetta e Giovanni Francesco. Dalla descrizione presentata risulta che proiettili d'artiglieria causarono squarci soprattutto nelle facciate prospicienti la collina di san Marco ed in parecchi punti i muri perimetrali erano crollati. Anche la cappella⁴⁷ nel camposanto andò distrutta e il sepolcro posto al suo interno fu in parte danneggiato. Max Fabiani⁴⁸ ristudiò le proporzioni della villa proponendo varie modifiche e gli esterni sono rimasti in linea "con la sua idea della grande Gorizia con impronta sei-settecentesca"⁴⁹. Rimasero solo le mura esterne, fino all'altezza del tetto e l'interno andò completamente perso. Le scale esterne e la lanterna sul tetto non furono più ricostruite. Quest'ultima fu sostituita da un frontone formato da un cerchio che accoglieva un orologio fiancheggiato da due piccoli pilastri che sostenevano una pensilina sormontata da un elemento decorativa in ferro battuto che sorreggeva una bandierina recante l'anno della ricostruzione. Le due scalinate esterne di rappresentanza furono sostituite da una terrazza aperta al primo piano e sorretta da quattro pilastri. In questo modo il salone centrale al

primo piano non aveva più uno sbocco nel parco ma soltanto la vista di questo. Le due barchesse che erano separate dalla costruzione principale vennero unite al corpo centrale della villa da costruzioni con finestre al pianterreno sovrastate da logge aperte, con balaustre verso sud e verso nord e colonne tonde che sorreggevano il tetto. Il professor Pozzetto⁵⁰ definisce "la trasformazione della villa una delle migliori realizzazioni dell'architetto sia dal punto di vista formale sia da quello delle proporzioni"⁵¹.

Nel 1930 i conti Coronini vendettero la villa perché impossibilitati a sostenere le spese della ricostruzione. Per un breve periodo vissero⁵² a Villa Vicentina nella villa Baciocchi⁵³ prima e a Scodovacca nella villa Chiozza poi. Nel 1934, si trasferirono sul San Marco nella ricostruita villa Tusculum. La preziosa biblioteca di loro proprietà fu recuperata solo in parte.

Per volere del Duce, allo scopo di completare l'opera di assistenza gratuita già svolta a favore degli orfani degli aviatori dall'Opera Pia Nazionale per le Vedove ed i Figli degli Aeronauti di Loreto, nel 1930 la villa ricostruita divenne sede dell'Istituto "Umberto Maddalena" come collegio dove i figli degli aviatori caduti venivano ospitati per poter frequentare le scuole medie, mentre a Loreto erano ospitati i maschietti più piccoli, fino agli undici anni, e le femmine di tutte le età. L'acquisto della villa fu realizzato grazie all'unione delle forze economiche del Ministero dell'Aeronautica, di

Enti e di privati. Successivamente, nel 1935, per l'aumento notevole del numero di assistiti⁵⁴, si progettò di costruire un nuovo fabbricato che tuttora è visibile sul retro della villa⁵⁵, trasformando la zona est del parco in campo attrezzato per l'atletica.

I Coronini a San Rocco

In seguito alla convocazione del 20 marzo 1866 dei possidenti di san Rocco⁵⁶ per redigere e sottoscrivere un protocollo a favore dell'erezione a parrocchia della Curazia⁵⁷, dinanzi al podestà Luigi Visini, si stabilì di versare soldi 50 annui per ogni casa come sostegno. Infatti il Comune, pur essendo favorevole, non metteva a disposizione tutta la somma annua necessaria. Il conte Francesco Coronini, a questo punto, con una lettera personale inviata al Municipio di Gorizia, si rese disponibile a versare "soldi 50 annui per casa" per contribuire all'attivazione della parrocchia⁵⁸. Vari erano gli immobili di sua proprietà siti nel borgo quindi questo fu un gesto molto importante viste le condizioni economiche non buone in cui versavano molti borghigiani.

Nei Registri dell'Ufficio tecnico municipale si legge che in Borgo san Rocco al n. 89⁵⁹ sorgeva una casa, di proprietà del conte, con annessi lisciaia, porcili, cesso, stalla, rimessa e tettoia, lettamaio. Durante la prima guerra fu gravemente danneggiata, fu presentato il progetto per la ricostruzione e la richiesta del risarcimento dei danni di guerra. Non fu più ricostruita e il

fondo fu inglobato con quello della casa di via V. Veneto, 83. La casa accanto, il n. 88, ospitava la canonica che fu invece ricostruita. Il muro divisorio tra le proprietà era in comune da cui il seguente accordo tra l'ingegner Piero Pedroni rappresentante dell'Amministrazione della Chiesa di San Rocco⁶⁰ ed il signor Drufouka Francesco amministratore dei beni Coronini, datato 19 ottobre 1923. *"Il muro che divide la realtà della Chiesa di San Rocco da quella del Conte Coronini è di proprietà di quest'ultimo per tutto il tratto, che dopo avvenuto l'arretramento della canonica⁶¹ e dell'attiguo stabile di proprietà Coronini verrà a trovarsi tra la nuova linea di fabbrica della via Canonica fino a tutto il vecchio fabbricato del Conte Coronini. La chiesa di San Rocco intende di servirsi del predetto muro divisorio per un tratto di metri 7.70 misurato dalla nuova linea di fabbrica della Via Canonica. Il rappresentante del Conte Coronini autorizza la demolizione del tratto di muro ora accennato e la sua ricostruzione a spese della Chiesa di San Rocco, come indicato nel piano a firma dell'ing. Pedroni ad. 21/9/1923, riservandosi l'amministrazione dei beni Conte Coronini di acquistare la metà del tratto di muro in parola quando essa ricostruendo il proprio stabile attiguo se ne servirà. Il pagamento sarà fatto in base ai prezzi di piazza del giorno dell'acquisto"*. Firmato: Drufouka Francesco e ing. Piero Pedroni⁶².

I Coronini erano proprietari anche degli stabili di via Lunga n. 8 ex n. 84 di Borgo san Rocco, di

via Grabizio n.15 ex Borgo san Rocco n. 123 e di via san Pietro n. 33⁶³ ex Borgo san Rocco n.132. Il primo fu venduto dai conti, nel dicembre del 1925, a Fornasarig Maria di san Pietro, passò poi agli eredi finché nel 1992 divenne proprietà di una ditta con sede a Roma che lo demolì e costruì gli attuali condomini. Il secondo, l'8 ottobre 1902, fu acquistato da Bisiach Giovanni e rimase alla famiglia che cambiò cognome in Bisiani. Tuttora è di proprietà degli eredi di Luigi Bisiani e lo stabile, malandato e disabitato, è adibito a magazzino e deposito attrezzi agricoli. Movimentato e complesso fu l'iter attraverso il quale i conti divennero proprietari di campi, vignali, pustoti e altre case siti a san Pietro, Vertoiba superiore ed inferiore, in Cromberg ed a san Rocco. Nel nostro borgo⁶⁴, in particolare, si trattava di una vecchia casa colonica con rispettivo fondo, cortile e orto contrassegnata con il n. 55 condotta da Giacomo Lutman e un'altra casa colonica con fondo rispettivo ed orto al n. 59 condotta da Martino Bisiach⁶⁵. Si trattò di una permuta di terre ed immobili, con diritto di recupera, avvenuta nel novembre del 1803⁶⁶, tra Giovanni Tominz, Gio. Batta e Eleonora Coronini e Attanasio⁶⁷ Degrazia; in pratica il primo cedette quanto descritto sopra in cambio di prati, campi e case siti nelle pertinenze di Medea e di proprietà Coronini e De Grazia. I nobili Degrazia, provenienti da Bergamo, possedevano vari beni in quella località sin dal XVI secolo. Solamente nel marzo del 1861 fu stipulato a

Vienna un contratto "a titolo di possesso a favore del di Giovanni Battista conte Coronini-Cromberg delle case in san Rocco distinte coi N.ri 55, 59 e appezzamenti di terra". Venditori erano i figli di Attanasio De Grazia e di Clementina⁶⁸ Coronini, Francesco e Goffredo, costretti a cedere i loro possedimenti in quanto gravati da ipoteche⁶⁹. Entrambe sono andate distrutte e le particelle inglobate nel comprensorio del Sanatorio.

La villa Tusculum

A nord rispetto la villa Coronini, sulle pendici sud del monte san Marco sorge una casa che, con vari rifacimenti, appartenne ai Coronini dal 1871 e fino alla seconda guerra mondiale. Dal 1764 quella che era una vera e propria villa, denominata villa Tusculum o villa Maffei, faceva parte delle proprietà della famiglia nobile de Maffei e certamente la scelta del luogo fu particolarmente felice in quanto da lì la vista poteva spaziare sul colle del castello di Gorizia e su parte della città, su san Pietro e Vertoba. Nell'interno era ubicata una cappella cui si fa cenno nel *Folium Periodicum Archidioeceseos Goritiensis* del 1878. La strada che conduceva ad essa, diversa da quella per san Pietro, era l'odierna via Toscolano che arrivava alla Vertoibizza attraversata da un ponticello⁷⁰, per poi intraprendere una salita⁷¹ (detta Klansut) che portava sul san Marco. La prima guerra mondiale portò la distruzione quasi totale della villa che fu ricostruita in

modo del tutto diverso, acquistando una linea molto più semplice. Nell'ottobre del 1921 Francesco Drufovka, amministratore dei beni dei conti Coronini, presentò al Giudizio distrettuale di Gorizia una richiesta di risarcimento per i danni causati al muro di cinta della villa ed al terreno coltivato in seguito alla demolizione di una caverna in cemento armato "facendo uso di bombarde". La risposta⁷² definitiva da parte del Consorzio per la raccolta dei Rottami Metallici al Fronte è datata 20 gennaio 1922. *"Non sta di fatto che nel demolire la caverna si arrecarono danni al muro di cinta ma solamente si mossero alcune pietre d'un muro di sostegno... Unico danno furono i detriti sparsi all'ingiro e guastarono un circa 30 piante di cavoli nei sottostanti orti"*.

Nel 1947 la famiglia Coronini lasciò definitivamente la villa che divenne casa dello studente per gli studenti ginnasiali. Quando il

ginnasio si trasferì a Nova Gorica fu destinata ad Istituto per la promozione agricola. Questo fino agli anni settanta quando fu suddivisa in appartamenti venduti poi a privati.

Il parco

Stando alla descrizione del Catasto teresiano, nel 1822, i terreni che circondavano la villa, con una maggior estensione a nord-est, erano strutturati secondo una geometria precisa solo in minima parte e solo in prossimità della villa stessa. Infatti sul retro e su entrambi i lati i prati con alberi da frutto occupavano tre zone pressoché quadrate suddivise ciascuna in quattro parti da sentieri perpendicolari tra loro. Davanti, a sinistra era disposta una sottile striscia di terra adibita ad orto mentre a destra c'era un bosco ceduo a forma di trapezio suddiviso in quattro parti da sentieri



Villa Tusculum (2002).



Stemma di famiglia datato 166- sim muro di contenimento della Villa Tusculum (foto M. Zacchigna).

perpendicolari, Tutte le altre particelle risultanti di proprietà dei Coronini, separate da sottili strisce di prato vengono invece definite "Arativi". Un maggior numero di informazioni sul tipo di alberi coltivati si possono desumere dagli svariati contratti di compravendita di terreni sottoscritti dai conti intorno al 1800 e conservati nell'archivio Coronini: "castagnari, susinari, olivari, figari, melari, persicari, cerasari,

vignali..."⁷³ Solo con la ristrutturazione della villa avvenuta intorno al 1860 si ebbero considerevoli mutamenti nel parco che sono poi quelli che permangono fino alla distruzione dovuta alla prima guerra mondiale.

Secondo le poche testimonianze raccolte subito dopo la prima guerra mondiale e studiando le rare fotografie si può desumere che il parco era divenuto molto ricco di alberi tra i

quali anche conifere, soprattutto sul davanti. Sul retro invece crescevano cespugli bassi ed a nord-est alberi alti e frondosi, si suppone fossero cedri, platani e tigli. Il parco nel complesso si allargava tutto intorno alla villa e, allontanandosi verso nord, arrivava fino alla zona in cui era praticata un'orticoltura intensiva⁷⁴ e la floricoltura e particolarmente intorno alla villa Tusculum, sul pendio del San Marco⁷⁵, dove crescevano ulivi e castagni. Dalla relazione del professor Carlo Mader dell'Istituto agrario e sperimentale di S. Michele in Tirolo che il 27 agosto 1897 visitò i terreni del conte Francesco a san Pietro si accerta quanto segue: "I pomari di questa tenuta sono piuttosto vecchi. Gli alberi a forma si trovano nel giardino, quelli ad alto fusto sui prati e sugli orli delle vie. I faggiati sono piantati da tempo e completati con successivi reimpianti."⁷⁶ Seguono le numerose varietà di peri e di meli coltivati con osservazioni sulle malattie di cui soffrivano: la Septoria pyricola e il Fusicladium. Davanti l'ingresso principale c'era un'aiuola circolare intorno a cui potevano girare le carrozze e che, oltre a piante verdi, accoglieva anche una significativa quantità di fiori. Di più non è possibile dire, ma certamente questo risveglio nei proprietari dell'interesse per la cura del parco rientra in quell'interesse generale per l'arte dei giardini che rinasce nella seconda metà dell'Ottocento in città "in corrispondenza della ripresa economica e del conseguente sviluppo urbanistico dopo gli

anni di stasi all'inizio del secolo"⁷⁷. Inoltre bisogna tener conto del fatto che dagli archivi non risulta che a Gorizia esistesse a quei tempi una figura di architetto dei giardini che predisponesse dei veri e propri progetti per la sistemazione degli stessi, pertanto questa dipendeva direttamente dai proprietari e dall'abilità dei suoi giardinieri. Non trascurerei poi il fatto che il conte Francesco fu presidente dell'i.r. Società Agraria dal 1870 fino alla fine del secolo, pertanto ebbe modo di occuparsi attivamente di vari problemi legati alla coltura di

piante e fiori ornamentali seguendo e curando le pubblicazioni di studi sull'argomento sul bollettino sociale, *Atti e memorie*. La richiesta del risarcimento per i danni di guerra fu presentata anche per i poderi⁷⁸ e da questa si desume l'avvenuto abbattimento di vecchie querce, di castagni e di roveri.

Ad est della villa è rimasto tutt'oggi un parco piuttosto trascurato con alcuni alberi di notevoli proporzioni. Sul retro sorgono varie costruzioni facenti parte del complesso ospedaliero vecchio e nuovo di San Pietro, men-

tre la Vertoibizza, la ferrovia e il raccordo autostradale hanno invaso la parte restante del parco. Sulle pendici del san Marco, davanti la villa Tusculum, crescono due annosi pioppi bianchi. Ce n'era un terzo che non c'è più e così anche per i cipressi ed i castagni che crescevano abbondantemente nella zona⁷⁹.

NOTE

1. Da *"I Lombardi in Friuli"* di A. Battistella, Milano 1911.
2. Da *"I Toscani in Friuli"*, A. Battistella, Bologna 1898.
3. 23 febbraio 1299.
4. agosto 1318.
5. 1500- 1597.
6. Nato nel 1540 e morto nel 1610, fu giudice a Gorizia ed il ramo di discendenza si estinse con i nipoti.
7. Fondò il ramo di Tolmino.
8. I tre nipoti, figli del figlio Giovanni Maria: Rodolfo, Lodovico e Pompeo diedero origine, il primo al ramo di Quisca, il secondo a quello di Cerou.
9. Rodolfo Coronini, *Bellum Petrinien-*se, Gorizia 1779.
10. 1627- 1698.
11. 1665- 1732.
12. Per le suddivisioni delle giurisdizioni a partire dagli Ottman vedi *La giurisdizione dei nobili Ottman. Nascita e dissoluzione* di W. Chiesa, in *Borc San Roc* n.7, Gorizia 1995.
13. Clementina Caterina Leopoldina nacque a Gorizia nel 1770, andò sposa al de Grazia nel 1791 ed ebbe almeno 8 figli. Morì nel 1860 e fu sepolta a san Pietro. Dal giorno delle nozze iniziò a scrivere i suoi diari in lingua francese che sono conservati nell'Archivio Storico Provinciale di Go. e non sono ancora stati inventariati.
14. Archivio Coronini, Serie atti e documenti, B.78, f. 188, Archivio di stato, Gorizia;



Stemma dei Coronini tuttora visibile sulla Tomba di famiglia nel cimitero di San Pietro.

15. Talvolta a loro si univano i figli del Bombelles, Marco e Carlo.
16. Formentini G. F., *La Contea di Gorizia illustrata dai suoi figli*, Gorizia 1879, pag.105.
17. Le notizie sulla morte e sul funerale del conte furono diffuse con ampiezza di particolari dal settimanale sloveno Soča, edito a Gorizia.
18. Pag. 40, *Libro dei morti*, parrocchia di San Pietro.
19. Soča, 30 luglio 1880.
20. La famiglia Cristalnigg o Kristalnigg apparteneva alla nobiltà goriziana ed aveva edificato il proprio palazzo in Valdirose o Rožna dolina dove ora sorge il negozio Merkur.
21. La prima sede fu casa Candutti in via Macelli, ora via Morelli.
22. Anche se prevista per statuto si riuscì ad aprirla solo il 1° maggio 1876.
23. Il dipinto è tuttora conservato nella casa della contessa Giuliana Coronini a Gorizia.
24. Altri particolari del dipinto sono un tavolo in pietra su cui sono ammucchiati frutti vari disposti in panieri: melagrane, ciliegie, ribes, lamponi, fragole un boccale per il vino (vedi R. M. Cossar, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*).
25. 1870-1877 e 1884-1889.
26. Dal 1868 al 1899.
27. Quasi sconosciuto agli abitanti di san Pietro in quanto fu diplomatico all'estero presso le ambasciate di Costantinopoli, Berlino, Belgrado ed infine al Vaticano. Soltanto quando si ritirò, principalmente per motivi di salute, si dedicò all'amministrazione delle sue tenute di san Pietro. Allo scoppio della guerra si trasferì a Gnigl presso Salisburgo, e morì in un sanatorio a Monaco di Baviera nell'aprile del 1918.
28. La contessa morì a Gorizia, nella casa di via Alviano, nel 1965, alla bella età di 94 anni.
29. Nacque nel 1900, visse e morì a Vienna. Andò sposa al principe Radolin e non ebbe figli.
30. Nacque a Roma nel 1899.
31. Nacque nel 1902, visse in Ungheria dove fu fucilato dai tedeschi nel 1944. Ebbe quattro figli: tre figlie ed un figlio morto in giovane età.
32. Rimasto vedovo si sposò con la baronessa Maria Anna Tacco di san Floriano.
33. Ricca ereditiera, figlia di Rodolfo I, che insieme al fratello Rodolfo II e due sorelle aveva avuto in eredità il castello di Valpovo presso Zagabria (XIV secolo) e vaste proprietà terriere. Con la sua vasta disponibilità finanziaria acquisì gran parte della proprietà dei Coronini. Nel 1934 con la riforma agraria ai Normann-Ehrenfels fu tolto il 95 % dei possedimenti, continuarono comunque a risiedere per gran parte dell'anno nel castello. Nel 1945 si trasferirono poi in Austria.
34. vedi Borc San Roc n.12, L. Mlakar, *La chiesa di S. Pietro presso Gorizia*.
35. Particolare per la sua forma a vela.
36. L'edificio basso e staccato dalla villa, la barchessa, si può notare anche a Vipava nella villa Lantieri.
37. Le mappe del 1786 furono tracciate dai geometri Giacomo Cavedalis e Pietro Malisana (Archivio st. prov. di Gorizia).
38. Testimonianze raccolte confermano questa ipotesi avvalorata anche da Emilio Mulitsch in *La valle del Vipacco*.
39. Le condizioni della villa sono pessime. E' ben distinguibile la cappella, addossata al fianco sinistro della stessa e con il tetto completamente crollato. Sull'angolo del muro di cinta si erge san Giovanni Nepomuceno appoggiato su un basamento che riporta la data 1764.
40. La contessa Giuliana Coronini non conferma questo dato.
41. Quando il 21 marzo 1797 arrivò a Gorizia il generale Napoleone Bonaparte prese come propria dimora la palazzina che dal 1955 ospita l'Istituto di musica.
42. Testimoni furono i conti Giovanni Attems e Nicolò Strassoldo.
43. La benedizione fu impartita dall'allora parroco di san Pietro e amico della famiglia: don Francesco Saverio Mercina.
44. Allora il torrente scorreva dietro la chiesa.
45. Intorno al 1880, quando fu venduta la villa dei Coronini di Quisca, la biblioteca, l'archivio e la pinacoteca finirono all'asta. Molti collezionisti goriziani acquistarono libri, manoscritti e quadri e tra questi anche i Coronini di san Pietro.
46. Giudizio distrettuale di Gorizia, Nc V, B. 816, f. 70/ 19, Archivio di stato, Go.
47. La cappella non fu più ricostruita.
48. Il progetto non è stato trovato negli archivi di Gorizia e si suppone che sia depositato presso il Ministero della Difesa a Roma.
49. Tratto da *Max Fabiani* di Marco Pozzetto, pag.313.
50. Il più grande studioso del Fabiani.
51. Vedi *L'arte slovena del XX secolo nel Goriziano*, pag.121.
52. Testimonianza della contessa Giuliana.
53. Nel 1818 la principessa Elisa Baiocchi, sorella di Napoleone Bonaparte, aveva acquistato la tenuta di Villa Vicentina. Notevole è la Cappella Baiocchi nel cui interno colpisce il sarcofago di marmo che racchiude la salma del conte Cameraata, marito di Elisa, figlia di Elisa. Inoltre dietro l'altare in marmo bianco c'è una pala dell'Assunta (1867), opera di Augusto Tominz, figlio di Giuseppe.
54. Nel 1930 gli ospiti erano 9 ed in pochi anni divennero 45.
55. Vecchio ospedale.
56. A quella data c'erano a san Rocco poco più di 140 case.
57. Era allora curato don Bartolomeo Strechel.
58. Lettera del 23 marzo 1866.
59. Poi via della Canonica, 3 e dopo ancora via P. Veniero.
60. A quella data era parroco il dott. Carlo de Baubela.
61. Per poter allargare la via il Municipio aveva fatto arretrare il nuovo edificio di alcuni metri acquistando il terreno rimasto libero.
62. Archivio storico del Comune di Gorizia, B. 1247, f. 7186/ 924, N° 13236/22.
63. Poi via V. Veneto n. 43.
64. In via scuola Agraria.
65. Archivio Coronini, Serie atti e documenti, B. 78, f. 188, presso Archivio di stato, Gorizia.

66. Libri strumenti tavolari, Reg. 166 T. 97, f. 275.
67. In un *Estratto Urbariale*, nell'elenco de "Li Contribuenti della Veneranda Chiesa Parochiale di Medea per l'anno 1796" al n. 23 compare De Grazia Nob. Attanasio.
68. Sorella di Gio. Batta.
69. Libri strumenti tavolari, Reg. 166, T. 385, f. 394.
70. Ora interrato, ma in parte ancora visibile.
71. La contessa Giuliana ricorda che sulle pendici del san Marco, presso la villa, c'era una sorgente d'acqua potabile molto fresca cui attingevano per consumarla durante i pasti.
72. Giudizio distrettuale di Gorizia (1898-1922), NC II, B. 937, f. 1765/21; Archivio di stato, Gorizia.
73. Archivio Coronini, Serie atti e documenti, B. 78, f. 188, Archivio di stato, Gorizia.
74. Nell'esposizione di prodotti d'orticoltura e giardinaggio aperta a Gorizia il 14 maggio 1868 Mayer Ottomano, giardiniere di Giovanni Battista Coronini, espone: salata Montreux, salata verde olandese, salata scappucciata e viennese, cocomeri, asparagi e spinaci.
75. La proprietà fu spezzata nel 1901 con l'esproprio eseguito per la costruzione della ferrovia che da Gorizia, sfiorando san Pietro, puntava verso Vipacco. L'inaugurazione ebbe luogo nell'ottobre del 1902.
76. Mader C., *La frutticoltura nel Goriziano*, Gorizia 1898.
77. Vedi Tomasella P., *I giardini storici nel Goriziano* in *Annali di storia isontina*, pag. 100, Gorizia 1991.
78. Giudizio distrettuale di Gorizia, NC II, B. 924, f. 104/1921; Archivio di stato, Gorizia.
79. Testimonianze raccolte dagli abitanti della zona.
- Battistella A., *I Lombardi in Friuli*, Milano 1911;
- Battistella A., *I Toscani in Friuli*, Bologna 1898;
- Bled J.-P., *Franc Jožef*, traduzione in sloveno dal francese a cura di Stane Ivanc, Lubiana 1990;
- Bortolotti L., *Dall'osservatorio di S. Rocco*, in *Cronache goriziane 1914-1918*, a cura di C. Medeot, Gorizia 1976;
- Chiesa W., *Sulla nobile casata dei Maffej*, in *Borc san Roc* n°13, Gorizia 2001;
- Chiesa W., *Borgo Sant'Anna o Borgo Comia?*, in *Borc san Roc* n°6, Gorizia 1994;
- Coronini Guglielmo, *L'espansione del centro storico*, in *Gorizia viva*, a cura di Italia nostra, Gorizia 1974;
- Coronini Guglielmo, *Lo sviluppo territoriale della Contea di Gorizia*, in *Gorizia viva*, a cura di Italia nostra, Gorizia 1974;
- Coronini Rodolfo, *Fasti Goriziani*, con un saggio di Alessio Stasi, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2001;
- Cossar R. M., *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948;
- Cossar R. M., *Cara vecchia Gorizia*, Gorizia 1981;
- Fabi L., *Storia di Gorizia*, Padova 1991;
- Formentini Giuseppe Floreano, *La Contea di Gorizia illustrata dai suoi figli*, Gorizia 1879;
- Gabršček A., *Goriški Slovenci*, Lubiana 1934;
- Gallas A., *Medea*, Gorizia 1996;
- Geromet G.- Alberti R., *Nobiltà della Contea. Palazzi, castelli e ville a Gorizia*, in *Friuli e in Slovenia*, Gorizia 1999;
- L'Eco del Litorale*, Gorizia, 15 ottobre 1892;
- Krajevni Leksikon Slovenije*, Lubiana 1968, libro I;
- Mader C., *La frutticoltura nel Goriziano*, Gorizia 1898;
- Martelanc J., *Šempeter skozi čas, Šempeter pri Gorici* 1997;
- Mavrič D., *Razvoj parkovne arhitekture v Goriški grofiji od 17. do 19. stoletja*, Univerza v Ljubljani, Diplomska naloga, Ljubljana 1996;
- Mulitsch E., *La valle del Vipacco*, in *Guida del Friuli- V.- Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco*, Udine 1930;
- Piccolo (if)*, Gorizia, 1 ottobre 1979;
- Pillon L. (a cura di), *Ottocento Goriziano (1815-1915)*, Gorizia 1991;
- Podbersič R., *Ivan Krstnik Coronini, goriški vojskovodja in cesarski vzgojitelj*, in *Kronika* 1-2, Lubiana 1999;
- Porcedda D., *Società e vita familiare a Gorizia nell'Ottocento*, in *Studi Goriziani* N. 82, Gorizia 1995;
- Pozzetto M., *Max Fabiani*, Trieste 1998;
- Pozzetto M., *Il contributo di Max Fabiani all'immagine urbana e architettonica di Gorizia, del Goriziano e dell'Isontino*, in *L'arte slovena del XX secolo nel Goriziano*, Gorizia 2000;
- Primorski Slovenski Biografski Leksikon 1974-1981*, Gorizia 1981;
- Rapporto sulla esposizione di prodotti d'orticoltura e giardinaggio aperta in Gorizia addì 14 maggio 1868*, Gorizia 1868, in *Leben des heiligen Franziskus mit der Natur*, Regensburg 1872, (Biblioteca Francescani, Castagnavizza, Slovenia);
- Realizzazioni fasciste. L'Opera Nazionale per i figli degli Aviatori*, in *Vita Isontina*, Gorizia 1938;
- Sluga P., *S. Rocco e la ferrovia. Appunti di storia*, in *Borc San Roc* n. 12, Gorizia 2000;
- Smole E., *Coroninijeva rezidenčna vila v Šempetru pri Gorici*, dattiloscritto conservato nello Zavod za spomeniško varstvo v Novi Gorici, Nova Gorica 1974;
- Spreti V., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. II, Milano 1929;
- Ščitaroci, *Dvorci i perivoji u Slavoniji*, Zagreb 1998;
- Von Schivizhoffen L. Schiviz, *Der Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, Gorizia 1904;
- Tavano S., *Postille a saggi recenti sull'arte nel Friuli orientale*, in *Studi Goriziani*, vol. XXXVIII, luglio-dicembre 1965;
- Tomasella P., *I giardini storici nel Goriziano*, in *Annali di storia isontina*, Provincia di Gorizia, n. 4, 1991;
- Tomasella P., *Giardini storici a Gorizia e nell'Isontino*, in *Verde Storico nel Friuli Venezia Giulia tra conoscenza e tutela* a cura di Italia Nostra, Mariano del Friuli 1992;
- Ungaro M., *Sotto la torre*, Gorizia 1997;
- von Czoernig C., *Il territorio di Gorizia e Gradisca*, parte III, traduzione di Ervino Pocar, Gorizia 1969.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Ottocento di frontiera- Gorizia 1780-1850. Arte e Cultura*, Milano 1995;
- AA. VV., *Maria Teresa e il Settecento Goriziano*, Catalogo della mostra, Gorizia 1982;
- Almanacco del Popolo per l'anno bisestile 1908*, Gorizia 1907;